

Il barocco e i suoi maggiori esponenti



Lo sapevi che...

★ Il termine “barocco” si utilizza per indicare lo spirito di un intero secolo: il Seicento. Dare una definizione univoca di esso, infatti, è molto complesso perché è un gusto diffuso in tutta Europa, anche nei Paesi protestanti e nelle loro colonie, con modalità e caratteristiche diverse. Solitamente si usa questo termine in senso storico, per indicare il periodo tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVIII.

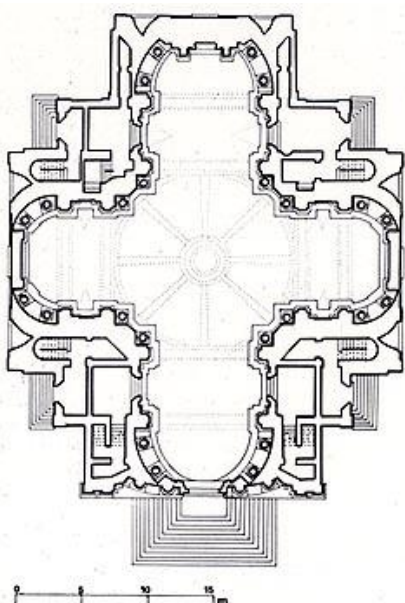
★ Trattando di pittura, scultura e architettura, il barocco è uno stile che viene molto apprezzato dalla Chiesa Controriformata per rinsaldare i propri dogmi e proporre un’immagine di sé sontuosa, magnifica. Se la messa, ad esempio, è il momento in cui si rinnova il sacrificio di Cristo, essa deve svolgersi allora in un luogo altamente evocativo, organizzato come una quinta teatrale, per colpire il cuore dei fedeli e commuoverli; se si rappresenta l’immagine di Cristo, essa sarà quella di un uomo lacero e sofferente che, nonostante il dolore fisico di cui è vittima, vince sul male. La Chiesa Controriformata propone un’immagine di sé totalmente diversa da quella che le chiese protestanti avevano elaborato, opponendo alla loro richiesta di essenziale semplicità, lo sfarzo e il lusso.

Il barocco romano e le sue chiese: tre opere a confronto.

Pietro da Cortona non fu soltanto un incredibile pittore ma anche un eccellente architetto. La

Chiesa dei Santi Luca e Martina è stata realizzata tra il 1635 e il 1650. La pianta è a **croce greca**, una soluzione ispirata alla tradizione rinascimentale che Pietro da Cortona, tuttavia, stravolge e reinventa del tutto.

Uno dei due bracci è più lungo dell'altro ed entrambi terminano con absidi semiellittiche che, con le loro curve, creano scorci inediti.



Pianta a croce greca della Chiesa dei Santi Luca e Martina di Pietro da Cortona



Dettaglio dell'interno della Chiesa dei Santi Luca e Martina, pilastri ionici binati.

Le pareti interne sono caratterizzate da un suggestivo alternarsi di rientranze e sporgenze grazie all'alternarsi di nicchie, paraste, colonne e **pilastri ionici binati** (vedi figura in alto a destra), che annullano l'effetto lineare e donano la sensazione di uno spazio avvolgente, accogliente. La **facciata sud** della chiesa si sviluppa in senso verticale ed è divisa in due livelli da una trabeazione aggettante che funge anche da marcapiano. La superficie della muratura è leggermente convessa così da creare una continuità tra interno ed esterno.



Facciata Sud Chiesa dei Santi Luca e Martina

Francesco Borromini, tra il 1634 e il 1641, progetta l'ala del dormitorio, il chiostro e la Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane.

Il chiostro è stato eseguito tra il 1635 e il 1637, ha una pianta rettangolare ed è composto da un doppio ordine di colonne. Quelle inferiori sorreggono un abaco che, a sua volta, sostiene l'architrave. Quest'ultimo, come è possibile osservare dalla foto accanto, non è continuo: ancora una volta gli spazi interni vengono modulati secondo alternanze strategiche tra pieni e vuoti, per dare un'impronta dinamica ad un semplice spazio chiuso. Gli angoli del rettangolo sono smussati e su di essi insistono porzioni di muro convesse: la pianta, quindi, è percepita dall'osservatore come un ottagono con quattro lati curvi.



F. Borromini, Chiostro di San Carlo alle Quattro Fontane



Interno della Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, la freccia indica la volta cassettonata.

Il motivo dominante del chiostro, la forma convessa, si ritrova **all'interno chiesa**, iniziata nel 1638. La pianta ellittica è concepita come un continuo alternarsi di sporgenze e rientranze, con colonne addossate alle murature. Anche la **volta cassettonata** segue lo stesso andamento, con un susseguirsi di forme ottagonali, croci ed esagoni che si fondono armoniosamente.

Facciata di San Carlo alle Quattro Fontane.



La **facciata** della Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane è stata oggetto di studio fin dal 1634 ma è stata completata solo dopo la morte di Francesco Borromini. Il progetto originario non è stato attuato in tutte le sue parti: l'ordine superiore è stato portato a termine e

modificato dal nipote Bernardo. La **convessità** è ancora una volta la cifra caratteristica della facciata della chiesa, il cui ordine inferiore viene organizzato attraverso quattro colonne che sostengono una trabeazione la quale, assecondando l'andamento sinusoidale della struttura muraria laterale, è costituita da nicchie e portali. L'ordine superiore presenta tre concavità, una balaustra sovrastante e un medaglione centrale sorretto da angeli.

Di **Gian Lorenzo Bernini**, invece, esaminiamo il **Colonnato di Piazza San Pietro** che, realizzato tra il 1657 e il 1665, si configura come un vero e proprio intervento urbanistico. Voluto da papa Alessandro VII, il Colonnato è composto da 248 colonne e da 88 pilastri disposti su quattro file. I capitelli, enormi, sono di ordine tuscanico e sorreggono un architrave sormontato a sua volta da una cornice marmorea. A coronare il colonnato vi sono 162 statue di santi.

La forma è approssimativamente quella di un'ellissi e si congiunge alla facciata di San Pietro grazie a due ali vistosamente divergenti. Questo dettaglio non è frutto di un errore calcolo,



anzi, è un espediente appositamente studiato: se le due parti fossero state parallele sarebbero apparse convergenti al centro, a causa della deformazione prospettica. In quel caso la facciata della basilica vaticana sarebbe sembrata più lontana, staccata dalla piazza.

Il Colonnato, invece, ha un forte valore simbolico che mal si sarebbe prestato ad una simile soluzione. Le due parti di esso evocano l'abbraccio della chiesa offerto ai fedeli che attraversano la piazza per recarsi alla basilica.

Bernini, Colonnato di Piazza San Pietro.

Bernini usa per il Colonnato alcuni elementi desunti dai repertori classici quali colonne, paraste, architravi, componendoli però secondo regole nuove, che si sanno adattare perfettamente allo spazio circostante, modificandolo.

L'incredibile invenzione del Bernini è oggi solo parzialmente visibile a causa degli sventramenti condotti durante il ventennio fascista. La creazione di via della Conciliazione, infatti, che nasce per collegare idealmente la capitale d'Italia allo Stato Vaticano, ha comportato la distruzione di un isolato, Spina di Borgo, caratterizzato da piccole vie tortuose. Secondo il progetto di Bernini il visitatore, dopo aver attraversato il quartiere e le sue strade fino alla scomparsa via di Borgo Nuovo, si sarebbe trovato davanti alla grandiosità di piazza San Pietro della quale, grazie al Colonnato, venivano offerti scorci sempre nuovi proseguendo il cammino. Lo sventramento è stato realizzato da Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli intorno al 1936.